

RAPPORTO. La radiografia Unic del distretto **Tutelare l'ambiente costa ad un'azienda il 4,22% del fatturato**

**Le imprese: «Norme rigide anche
per i competitori internazionali»**

Le concerie italiane spendono il 122% in più, circa un milione di euro, rispetto a 10 anni fa per prevenire e ridurre i danni ambientali e chiedono perciò riconoscimento: un aiuto dalle istituzioni perché anche i competitori internazionali siano tenuti al rispetto di una rigida normativa ambientale. Lo dice a chiare lettere Salvatore Mercogliano, direttore di Unic, l'unione nazionale dell'industria conciaria che ieri ad Arzignano, padroni di casa il sindaco Giorgio Gentilin, il presidente di Acque del Chiampo Antonio Fracasso, il presidente e il vicepresidente di Unic Rino Mastrotto e Valter Peretti, ha presentato la nona edizione del rapporto socio-ambientale. Il documento è una radiografia del settore conciario che in Italia impiega 18 mila addetti in 1300 aziende e incide per il 62% nella produzione europea e per il 17% su quella mondiale. Il Veneto, ovvero sostanzialmente la Valle del Chiampo con le sue 482 imprese che occupano 8.350 addetti, si dimostra ancora primo polo conciario nazionale, con una produzione superiore al 51% del totale italiano e un fatturato in crescita del 7% rispetto al 2010 trainato da un aumento a doppia cifra, + 11%, delle esportazioni. I dati congiunturali del 2011 rivelano buoni risultati per il mercato del lusso, che però assorbe solo il 30% delle vendite. Malato cronico è l'arredamento, soffre la calzatura, mentre reggono pelletteria e auto motive.

A guardare i dati ambientali si ha la conferma che la concia



Il tavolo dei relatori. FOTO S.C.

ha fatto passi da gigante negli ultimi 10 anni: sono ridotti del 20% i consumi di acqua, del 53% quelli di energia, del 15% la produzione di rifiuti. Come certificato dall'Agenzia Giada, inoltre, nel distretto arzignanese in 15 anni sono calati del 72% i consumi di solventi. Il positivo bilancio ambientale costa: in totale minimizzare l'impatto inquinante della concia costa ad un'azienda il 4,22 % del fatturato. Ovvio che tale spesa riduce la marginalità delle aziende e deve essere fattore competitivo, riconosciuto. «Questo studio - ha commentato Mercogliano - certifica l'impegno della conceria italiana e aiuta a spazzar via pregiudizi sui conciatori». Sulla scia di Arzignano Salute, è stato ricordato, lo studio condotto con il sistema epidemiologico del Veneto, che già nel 2008 aveva escluso legami fra la lavorazione della pelle e specifiche patologie e sciolto i dubbi sulla correlazione fra la concia e la salute dei lavoratori. ●S.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

